

**Come i bambini hanno rielaborato il racconto di una lucciola che ha infranto le regole stradali e ne subisce le conseguenze (sono intervenuti tutti i bambini di 5 anni)**

«C'era una lucciola e poi sono arrivate le sue amiche e l'hanno chiamata.

Dopo ha preso la moto e se n'è andata. Va forte e le sue amiche non riescono a starle dietro.

Dopo va incontro all'albero. Dopo si rompe la luce. La lucciola va in giro ancora.

Il poliziotto gli dà la multa perché è passata con il rosso e perché non aveva la luce davanti. La porta a casa e gli ha detto domani mattina di portarla dal garagista.

Poi la sua mamma la fa stare due giorni a casa perché è in castigo perché ha rotto la luce.

Le amiche la chiamano e lei non può uscire. La lucciola dice alle sue amiche: — Ma voi state attente perché c'è un poliziotto che dà le multe a chi passa col rosso.

Loro ridono: — Non andiamo mica forte noi, sei tu che hai fatto la sciocca.»

menti, di chiedere spiegazioni e che, nel contempo, gli fornisce la capacità di ascoltare e capire gli altri;

- logico-conoscitiva, che permette al bambino di denominare gli oggetti, le persone e le loro qualità; di cogliere analogie e differenze; di operare con i simboli, di utilizzare strutture linguistiche;
- creativa, che permette un uso libero e fantastico dell'espressione verbale, interagendo con la funzione logica e espressivo-comunicativa.

Per sviluppare tali funzioni, le docenti — consapevoli dell'importanza dell'espressione orale in una fase di strutturazione linguistica — usano diversi mezzi: le conversazioni libere, individuali, collettive; l'angolo della lettura, il racconto, i commenti; il teatro dei burattini, le drammatizzazioni; le proiezioni; le filastrocche, ecc.

**Maria Luisa Delcò**

<sup>1</sup> SAUSSURE F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Bari, 1972, pag. 137.

<sup>2</sup> HÖRMANN H., *Psicolinguistica*, Il Mulino, Bologna, 1976, pag. 371.

<sup>3</sup> UEP, *Informazioni sull'organizzazione e sulle attività della scuola materna*, Bellinzona, 1978, pag. 23.

modo determinante l'apprendimento linguistico.

Complessità e ricchezza della lingua che si ritrovano nei programmi a diversi livelli. Si vedano ad esempio la valorizzazione, accanto alla funzione più strettamente comunicativa, della dimensione espressiva della lingua che si rivolge maggiormente alla sfera affettiva dell'allievo e gli permette di esteriorizzare sensazioni e stati d'animo; le scelte operate nella sezione dedicata alla riflessione, più comunemente la grammatica, dove si prevedono approcci diversi e complementari al composito fenomeno linguistico; il fatto che negli usi concreti si sfrutteranno le occasioni offerte dall'attività scolastica per prestare attenzione alle capacità di ascolto e comprensione dei vari messaggi, senza dimenticare di stimolare e facilitare l'espressione orale, così come l'attitudine a frequentare il testo scritto, variando i tipi di lettura e proponendo forme diverse di redazione.

Se da un lato però, e da queste premesse, si può dedurre che ogni circostanza può essere un momento di educazione linguistica, d'altra parte ciò non deve portare a credere che l'arricchimento delle molteplici capacità linguistiche avvenga spontaneamente o solo attraverso il ricorso a situazioni occasionali. Ecco perché il programma indica, sotto la voce competenza linguistica, una serie di obiettivi che esigono attenzioni particolari, un lavoro costante e preciso, quotidiano e rigorosamente programmato.

L'auspicata partecipazione attiva alla vita di relazione presuppone infatti la padronanza degli strumenti adeguati, padronanza che può essere raggiunta solo grazie ad apprendimenti specifici, a volte individualizzati.

Se consideriamo infatti gli allievi vediamo che c'è chi, accanto a una buona competenza sintattica, presenta carenze lessicali e ortografiche; chi domina un lessico vario e differenziato, ma incontra difficoltà nell'organizzazione logica delle frasi in un periodo; chi si esprime abbastanza correttamente e correntemente a livello orale, ma si esprime con grosse difficoltà e mal volentieri per iscritto, e così via.

Aspetti questi della composita competenza linguistica che il programma articola appunto nelle tre sotto-competenze: fonologica-ortografica, morfosintattica e lessicale. Il progressivo sviluppo di tali competenze consentirà all'allievo di raggiungere un obiettivo fondamentale, quello di riuscire a liberare la parola nel rispetto delle regole che organizzano la lingua e ne fanno un importante ed efficace strumento di comunicazione.

Da questo punto di vista, un aspetto qualificante su un piano più strettamente pedagogico diventa il trovare un giusto equilibrio tra libertà e costrizione, tra esercitazione e uso veramente funzionale della lingua; in altre parole il riuscire a insegnare determinate tecniche, pur mantenendo viva la motivazione ad usarle in contesti significativi per l'allievo.

Per orientare maggiormente il docente in questo compito delicato, che richiede una particolare sensibilità pedagogica e linguistica, il programma stabilisce un certo numero di obiettivi minimi (abilità di base), ritenuti in qualche misura prescrittivi. Questi obiettivi vogliono essere un costante punto di riferimento per l'insegnante e rappresentano pure quel bagaglio minimo di capacità, conoscenze e tecniche che l'allievo, nel primo e nel secondo ciclo, deve acquisire con

## **Senso e funzione della riforma dei programmi di educazione linguistica...**

### ***..nella scuola elementare***

#### **Finalità e obiettivi generali**

Quali sono le finalità del nuovo programma di educazione linguistica? Si potrebbe semplicemente affermare che l'educazione linguistica nella scuola elementare si propone di arricchire, partendo dal retroterra linguistico e culturale degli allievi, le capacità di **ascoltare**, di **parlare**, di **leggere** e di **scrivere** correttamente, cioè in modo adeguato alle diverse situazioni.

Queste finalità, che da sempre i programmi di lingua si prefiggono, assumono però un diverso e nuovo significato se il fenomeno linguistico viene visto in un contesto educativo più globale e unitario, che consideri l'allievo nelle sue molteplici dimensioni: fisiche, intellettive e affettive. I nuovi programmi sottolineano infatti il ruolo fondamentale, sia nella vita individuale che in quella sociale, del linguaggio verbale quale mezzo che permette all'individuo di esprimersi, di affermarsi, di entrare in relazione e di interagire con gli altri, di conoscere e di controllare l'ambiente.

In questa prospettiva «imparare» la lingua, impadronendosi progressivamente delle capacità indicate, significa imparare a comunicare e a stabilire un rapporto significativo con gli altri e con la realtà.

In altri termini, e riformulando le finalità, si può affermare che compito della scuola è quello di guidare l'allievo a usare e comprendere forme diversificate di comunicazione non verbale e verbale.

L'educazione linguistica va dunque inserita coerentemente in un processo educativo più ampio, se si considera l'imparare a comunicare un impadronirsi di modelli linguistici corretti ed efficaci, ma anche l'acquisire quella necessaria sensibilità e quegli atteggiamenti e comportamenti che permettono di tener conto delle situazioni, di ascoltare veramente gli altri, di rispettare l'interlocutore, di inserirsi opportunamente nelle conversazioni, di capire e di farsi capire, di rispettare concretamente quelle norme che sole permettono l'instaurarsi in classe di un clima di lavoro disteso e favorevole alla comunicazione.

#### **Indicazioni metodologiche**

In questo quadro un programma nuovo non può non tener conto della complessità dei fatti linguistici, stimolando l'uso di modalità espressive e comunicative diverse e prendendo in considerazione anche le componenti non specificamente linguistiche, come le competenze logiche, comunicative e percettivo-motorie, che influenzano però in

## Riforma dei programmi di scuola elementare

I lavori connessi alla riforma dei programmi di scuola elementare hanno preso avvio nel 1975 e si sono svolti secondo un articolato piano organizzativo comprendente diverse fasi (di preparazione, di motivazione, di analisi, ecc.).

Nell'anno scolastico 1981/82 i nuovi programmi sono stati applicati per la prima volta in 10 sezioni di I elementare (classi pilota), allo scopo di individuare, sulla scorta delle indicazioni suggerite dalla pratica quotidiana, quelle modifiche atte a renderli maggiormente aderenti alle esigenze degli allievi e alle possibilità dell'insegnamento.

Nell'anno scolastico 1982/83 le classi pilota hanno proseguito la loro esperienza in I elementare, mentre altri 56 docenti hanno iniziato la sperimentazione dei nuovi programmi in I elementare (classi di applicazione) sulla base delle esperienze fatte nelle classi pilota e dopo un periodo di informazione e di formazione.

Nell'anno scolastico 1983/84 l'attuazione della riforma dei programmi di scuola elementare avviene con la seguente gradualità:

- 10 classi di III elementare (classi pilota)
- 55 classi di II elementare (classi di applicazione)
- in tutte le classi di I elementare.

Con i nuovi programmi di scuola elementare, che sostituiscono quelli del 1959, si sono definiti meglio e resi obbligatori alcuni nuovi insegnamenti e, in generale, si è data una struttura più coerente ai contenuti. Si può affermare che gli scopi sono essenzialmente due:

- riorganizzare coerentemente obiettivi, metodi e contenuti dei programmi e mettere in atto la loro corretta generalizzazione;
- adeguare la preparazione degli insegnanti ai nuovi indirizzi educativi.

Si sta procedendo alla redazione definitiva dei nuovi programmi. Il documento sarà verosimilmente concluso nel corso della primavera 1984, in modo da essere sottoposto al Consiglio di Stato, per approvazione, entro la fine del corrente anno scolastico.

sicurezza. La scuola dell'obbligo non può infatti prescindere dal dotare ogni allievo di quei mezzi che gli permettono, su un piano più generale, di accedere a un vasto patrimonio culturale e, in un ambito più specifico, di superare e di affrontare, vista la correlazione tra insuccesso scolastico e insufficienze linguistiche, le difficoltà di apprendimento nelle varie discipline.

### Aspetti didattici

Passando alla pratica didattica è opportuno sottolineare come anche nell'applicazione di un nuovo programma di lingua si ritroveranno, seppure nel contesto precedentemente delineato, quegli «strumenti» e quelle attività sanciti dalla tradizione.

Si darà quindi il dovuto spazio alla lettura, offrendo all'allievo opportune occasioni di compiere, accanto alla lettura ad alta voce di minore importanza, una serie di letture silenziose differenziate su testi di varia natura. Ci si preoccuperà di avvicinare gli allievi al libro grazie ad una biblioteca ricca, ma soprattutto stimolante e carica di valenze affettive per la presenza, vicino ai testi acquistati, dei libri progettati e realizzati con cura in classe dagli allievi stessi.

Uno spazio importante sarà pure assegnato alla lettura di poesie nell'intento di valorizzare la dimensione più espressiva della lingua e di avviare così l'allievo ad una sensibilità estetica.

Non si dimenticherà neppure, sempre sul versante della fruizione, il valore della lettura dell'insegnante quale modello e quale stimolo all'ascolto.

Passando agli elaborati scritti occorre insistere sul fatto che risultati tangibili in questo ambito si ottengono solo attraverso frequenti e regolari attività di redazione individuali e collettive.

L'insegnante dovrà quindi proporre o cogliere, con una certa sistematicità, le situazioni che richiedono forme di redazione differenziate.

Solo così potrà portare l'allievo a migliorare le proprie capacità di scrivere e nel contempo fargli scoprire l'utilità dello scritto, sia come mezzo per mettere in comune esperienze e vissuti, sia quale aiuto alla chiarificazione e all'apprendimento dei concetti nelle varie materie. Si scriverà allora, anche se ciò implica sempre uno sforzo, per sintetizzare il lavoro svolto durante una lezione, per consegnare alla pagina il resoconto di una uscita, il riassunto di una lettura, le impressioni suscitate da un avvenimento, un racconto inventato, le domande di un'intervista, gli appunti presi ascoltando una narrazione del docente, ecc.

E si scriverà pure, in modo ancor più autentico e motivato per l'allievo, per corrispon-

dere con altre classi o altre persone, per comporre libri di immaginazione o di osservazione, per allestire un giornale murale, per preparare le didascalie o il testo di un diorama, per preparare circolari, per comporre bigliettini augurali, e così via in altre situazioni significative.

Ma si scriverà anche per il piacere di giocare con le parole, componendo filastrocche e, perché no?, «poesie».

Come si vede, in alternativa al componimento inteso in termini tradizionali e in alternativa a uno sforzo fine a se stesso, si cercherà di proporre all'allievo attività di redazione varie, motivate e funzionali.

Nel secondo ciclo poi gli usi concreti della lingua vengono affiancati e arricchiti dalle riflessioni sui fatti di lingua. Il nuovo programma in questo settore opta per un approccio diversificato al composito fenomeno linguistico. Si propone così di considerare la lingua all'interno del più generale fenomeno della comunicazione, di confrontarla con altri mezzi di comunicazione e con altre lingue (dialetto, seconda lingua, ...); di analizzarla nelle sue varietà, o come sistema nelle sue trasformazioni storiche; di indagarla nelle sue manifestazioni concrete, senza dimenticare che la lingua può essere oggetto di un'analisi di tipo categoriale.

Occorre comunque ribadire che nella scuola elementare l'uso concreto dei diversi linguaggi dovrà sempre essere privilegiato e quindi, anche nell'ambito della riflessione, si darà maggior spazio agli esercizi produttivi rispetto a quelli di analisi e di riconoscimento.

Per concludere, da questa rapida e forzatamente incompleta panoramica, credo si possa ricavare l'idea che l'applicazione del nuovo programma di educazione linguistica, nel rispetto dei principi fondamentali che lo ispirano, richieda una costante sensibilità del docente alle molteplici funzioni e dimensioni della lingua, ma nello stesso tempo quello sforzo per un rinnovamento della sua azione pedagogica nell'insegnamento di tutte le discipline.

**Roberto Ritter**

